

» Il personaggio Il designer Giacomo Ravagli adesso lavora in India

«Io, artista vagabondo, l'ho scelto per il suo romanticismo vintage»

«È ancestrale. Si modifica nel tempo, acquista patine, sfumature, colori diversi. Insomma, è un materiale romantico e lo amo per questo». E dire che Giacomo Ravagli al rame, nel suo percorso tra arte e design, è arrivato quasi per caso. «Studiavo lettere a Firenze ma lavoravo con il marmo come scultore a Pietrasanta. Dopo due anni, la passione per creare era tale che decisi di abbandonare gli studi e diventare artista», racconta. Esperienze a bottega («Indimenticabile quella con Pietro Cascella»), le prime commesse che lo portano anche all'estero: «Sono stato a lungo negli Stati Uniti, un soggiorno a cui devo la conoscenza con il mondo degli architetti e decoratori di interni. In realtà il design è stata una scelta obbligata per avere altre commesse, ma mi ha portato a scoprire una vena creativa che non sapevo di avere».

Così, rientrato in Italia, ecco la sua «prima volta» con il metallo rosso: «Per gli oggetti cercavo una soluzione più immediata del marmo, da cui l'idea di combinarlo al rame», racconta. Nascono le lampade Barometro esposte alla galleria di design milanese Nilufar al fuori Salone 2011, su un blocco di marmo levigato come base è fissato il paralume a fogli di rame piegato: «Ho intuito subito le sue potenzialità espressive e il piacere di lavorarlo con totale libertà».

La storia prosegue ancora scritta dal caso: «Con la scoperta, nel catalogo del produttore Kme, di una rete tridimensionale di rame: duttile, spessori e trafori che permettevano di inventare giochi di luce». Ed ecco, l'anno

Fantasia

Giacomo Ravagli, 32 anni, davanti a una delle sue creazioni in cui usa il rame per creare delle trame fitte



Legami



Scelte di stile Per gli oggetti cercavo una soluzione più immediata del marmo, così l'ho combinato all'oro rosso

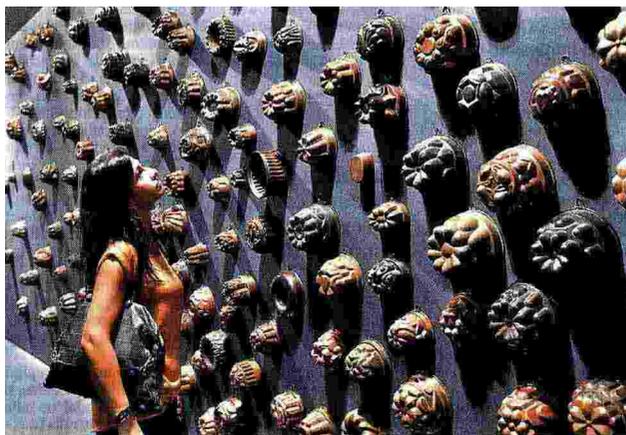
dopo, Tunisia, lampada sfaccettata e componibile, ispirata — racconta — a quelle di certi palazzi d'epoca milanesi. Storie da raccontare e potenzialità (nuove) da scoprire: «Non ero appagato, da cui l'idea di creare un tessuto di rame usando fili sottilissimi. Una sfida impossibile, ma la ricerca mi ha fatto scoprire l'esistenza di un intrecciato avvolto in bobine che, stirato, diventa una superficie piana, non uniforme». Ed ecco nel 2013 prendere corpo, da queste lastre plasmabili, lo scrittoio Isabò: «Difficilissimo dargli una stabilità per renderlo funzionale. Facile invece l'estetica: la lavorazione regala al rame una patina ossidata e il risultato è di un pezzo vintage».

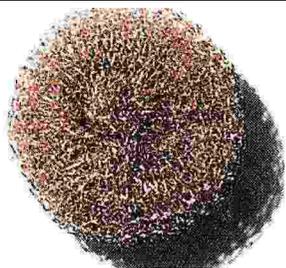
Il futuro, anzi, il presente, è qui, perché Giacomo Ravagli ora è in India, nella zona di Madras, a creare a fianco degli artigiani locali: «Non ho mai avuto una mia bottega, mi piace dire che il mio laboratorio è la mia testa — sussurra —. Mi sposto di volta in volta in luoghi diversi, in base ai materiali da lavorare: Venezia e Milano per i metalli, i marmi a Pietrasanta e Carrara, a Pistoia le fusioni. E ora l'India». Alle prese con bronzo, ottone, legno, granito: «Artigiani bravissimi, lo scambio è alla pari. Posso sperimentare partendo da un semplice schizzo, e si entusiasmano vedendo gli oggetti nascere dalle loro mani. Io vicino a loro». Per ora solo prove d'artista: «Ma ho iniziato a impostare i prototipi per una serie di arredi: console, sedute, lampade, un paravento, piccoli oggetti, fatti con più materiali, legno, bronzo, ottone». E il rame? «Non me l'aspettavo ma l'ho ritrovato: tecniche primitive, attrezzi rudimentali, ma i risultati sono incredibilmente contemporanei. Ecco, sta qui il suo valore».

Silvia Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Purezza e duttilità
Il fascino del metallo
conquista artisti e
scienziati. E «parla»
con l'ambiente

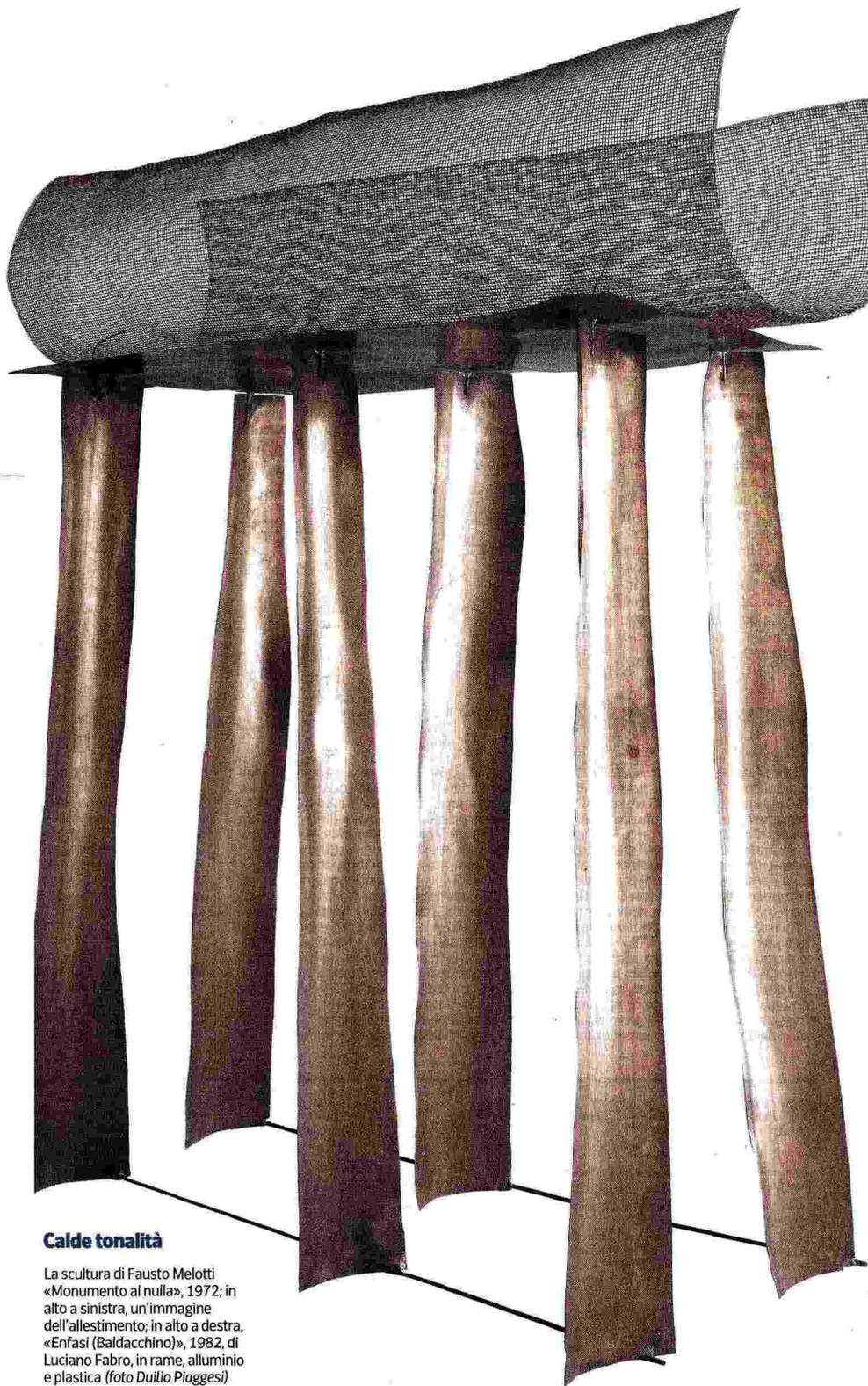




Paglietta
Spugna in rame,
distribuita da Hay



Contenitori
Serie di vasi in
rame e vetro colo-
rato «Stacking
vessels» di Pia
Wustenberg, 2013



Calde tonalità

La scultura di Fausto Melotti
«Monumento al nulla», 1972; in
alto a sinistra, un'immagine
dell'allestimento; in alto a destra,
«Enfasi (Baldacchino)», 1982, di
Luciano Fabro, in rame, alluminio
e plastica (foto Duilio Piaggese)